

RIVELAZIONI Gli schedati della Prima Repubblica. Nomi, date e fatti nel libro di Mirella Serri

Intellettuali spiati nell'Italia delle trame

di MARIO AVAGLIANO

ROMA, anni Sessanta. In uno scalcagnato teatro off di via Belli, il Beat 72, dove hanno mosso i primi passi Carmelo Bene e Memè Perlini (e più tardi calcheranno la scena Roberto Benigni e Mario Martone), si tengono spettacolini che disturbano l'Oltretevere. I questurini annotano che il patron Ulisse Benedetti «ha richiesto la licenza per poter tenere pubblici intrattenimenti danzanti». Ma non si fa la danza del ventre: la «sacra messa» viene, come in un sabbia demoniaco, oltraggiata dall'attrice Trombetti Laura, ovvero Laura Betti che, con capelli cotonati e occhi contornati da una pesante sottolineatura di eyeliner, si esibisce in «una Messa rossa con spogliarello».

Cos'ha da spartire l'attrice Laura Betti con gli scrittori Italo Calvino, Carlo Cassola ed Elsa Morante, i pittori Renato Guttuso ed Ernesto Treccani, i registi Pier Paolo Pasolini ed Elio Petri, i giornalisti Giorgio Bocca e Giampiero Mughini e tanti altri intellettuali, artisti ed uomini di spettacolo della Prima Repubblica pedinati dalla polizia e dai carabinieri? Sono personaggi che nessuno si aspetterebbe di ritrovare in mattinali e faldoni della

Questura. Eppure sotto controllo per anni ci sono stati proprio loro, a causa dell'appartenenza o vicinanza al Psi e al Pci (e in seguito ai gruppuscoli di estrema sinistra), come rivela il bel libro di Mirella Serri, *Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi (1945-1980)*, in uscita dopodomani da Longanesi (279 pagine, 18 euro).

L'Italia non era la Germania dell'Est del film *La vita degli altri*, ma certo per decenni i governi a guida democristiana attivarono un'infiltrazione metodica nelle riunioni riservate, cenacoli e circoli che impegnarono le più note teste d'uovo della sinistra, dalla A di Alberto Asor Rosa alla Z di Za ovvero Cesare Zavattini. I seguaci - travalicando i compiti istituzionali di pubblica sicurezza - schedavano inclinazioni sessuali, lavori, patrimoni e lo fecero pure per coniugi, amanti, fratelli. La strana vicenda s'intensificò in epoca scelbiana, quando si lavorò intensamente per schedare l'intelligenza di sinistra, ritenuta non solo un covo di potenziali sovversivi ma anche la longa manus della propaganda d'opposizione.

Nei rapporti riservati della polizia emerge la verità degli investigatori sull'egemonia culturale del Pci. Un documento del 1954 denuncia che il mondo dello spettacolo è tutto «infiltrato di comunisti e sostenuto dai loro giornali, così che, quando la censura si abbatte con la sua mannaia, i produttori, da Ponti a De Laurentiis, scatenano una canea».

Di Vittorio De Sica si sot-

tolinea che il film *Stazione Termini* è stato prodotto «contro il volere dell'onorevole Andreotti». Quanto a Vittorio Gassman, sarebbe stato politicamente influenzato dal regista Luchino Visconti, «notoriamente affetto da omosessualità». Per il grande Eduardo De Filippo, nonostante il suo antico antifascismo, si adombra il sospetto che l'attivismo nel Pci sia dovuto alla bocciatura di due suoi progetti cinematografici, tra cui uno con Totò.

Negli anni Settanta nel mirino dei governi finiranno anche i giovani Gad Lerner, Giangiacomo Feltrinelli, Marco Bellocchio e Paolo Liguri, che a vario titolo militavano nei movimenti di sinistra. Ma il libro della Serri non è solo una storia di spie. È anche un ritratto tra luci ed ombre dell'intelligenza italiana che trovò dimora nel Pci, non di rado dopo aver indossato la camicia nera. L'obiettivo dichiarato degli intellettuali era quello di difendere libertà di scelta e di espressione, alzando le barricate contro il potere democristiano, peraltro molto suscettibile quando si sfioravano i nervi scoperti della religione e della morale, come dimostrò il divieto pervicace nel '63 nei confronti di Gian Maria Volontè di mettere in scena *Il vicario di Rolf Hochhuth*, un testo in cui si denunciava l'atteggiamento acquiescente di Pio XII verso i nazisti e lo sterminio degli ebrei.

Peccato tuttavia che, come osserva la Serri, gran parte di loro fece anche di più, con toni oggi quasi surreali per accenti, ovazioni e genuflessioni, per mitizzare acriti-

camente il socialismo reale dell'Urss e dei paesi satelliti e poi, negli anni Settanta, dei paesi socialisti esotici emergenti, dalla Cina a Cuba. Pochi furono gli intellettuali che non si adeguarono alla ragion di partito e, per dirla con Norberto Bobbio, difesero «la libertà individuale contro i regimi assolutistici».

Così quando nel gennaio del 1969, a Roma, i giovani universitari di Scienze politiche vollero commemorare il sacrificio di Jan Palach, all'evento si presentò un solo uomo di spettacolo: Gianfranco Funari, lo showman dal marcato accento romanesco e dalla vistosa dentatura. Tutto il bel mondo dell'intelligenza impegnata disertò l'appuntamento.

Un atteggiamento opportunistico che, conclude la Serri, diversi uomini di spettacolo ed intellettuali, come l'ex marxista Lucio Colletti, hanno riproposto in egual modo in epoca berlusconiana in favore del nuovo Principe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

